Per un nuovo modo di essere dello Stato

Elemento decisivo l'attuazione piena dell'ordinamento regionale

Indicazioni e proposte del PCI alla riunione congiunta della 2ª commissione del CC e della Consulta per le Regioni e le autonomie locali - La relazione di Cossutta

ROMA — E' ad un grande e rigoroso impegno unitario, ad una consapevole iniziativa di massa che il Partito comunista chiama le Regioni, le forze politiche e sociali, le organizzazioni sindacali, lo schieramento autonomistico, l'intera opinione pubblica. Lo obiettivo — in questo momento decisivo per le sorti della economia e dell'intera società italiana — è quello di sconfiggere le manovre centralistiche e le suggestioni autoritarie e di affermare invece un nuovo modo di essere dello Stato, fondato sul decentramento, sulle autonomie, sul controllo e sulla partecipazione popolari.

Elemento decisivo — oggi più che mai — è il completamento dell'ordinamento regionale, da effettuarsi sulla base di una corretta applicazione della legge delega n. 382 e nell'osservanza piena dell'articolo 117 della Costituzione repubblicana. Contestualmente deve andare avanti il disegno di riassetto complessivo delle autonomie locali, che nei Comuni trovano il cardine insostituibile, il punto di riferimento obbligato per altre necessarie forme di democratica articolazione.

Su questi e su altri temi — di fondamentale importanza non solo in rapporto al quadro istituzionale ma anche in relazione alla crisi economica e alle possibilità di uscirne — per l'intera giornata di ieri si è incentrato il dibattito nella riunione congiunta della II Commissione del Comitato centrale del PCI e della Consulta nazionale per le Regioni e le autonomie locali, tenutasi a Roma sotto la presidenza del compagno Umberto Terracini.

Si tratta di argomenti di evidente rilevanza, gli stessi che saranno al centro degli incontri che — proprio nella giornata odierna — i presidenti delle giunte e dei Consigli regionali avranno con il presidente della Camera Ingrao, e con quello del Senato, Fanfani.

Alla concreta affermazione dello Stato delle autonomie — ha detto tra l'altro Armando Cossutta nella sua relazione —, alla realizzazione di un ordinamento pienamente democratico che riconosca nelle Regioni e nei Comuni i punti di forza del nuovo sviluppo, le forze centralistiche e reazionarie oppongono una resistenza tenace: lo si riscontra oggi, nel momento in cui si rende noto lo schema di decreto governativo riguardante la legge 382, così come lo si è riscontrato nei mesi scorsi con il decreto concernente la finanza locale.

Grazie ad una azione rigorosa e unitaria, il decreto Stammati è stato sostanzialmente modificato e si sono poste le basi per avviare il risanamento della finanza locale; un'azione altrettanto rigorosa e unitaria bisogna compiere oggi per impedire che il decreto sulle competenze regionali passi così come è, e per ottenerne il radicale rifacimento.

Cossutta ha ribadito il giudizio del PCI: si tratta di un provvedimento pessimo che non può essere emendato ma che va completamente rifatto. I contenuti sono noti: le funzioni regionali resterebbero sostanzialmente ancorate al trasferimento parziale del '72; *non* viene trasferita alcuna funzione statale; restano praticamente intatti apparati ministeriali ed enti pubblici nazionali, sulla cui struttura e sulle cui competenze il decreto avrebbe dovuto incidere profondamente.

Questa valutazione negativa — ha notato Cossutta — viene condivisa da studiosi di vario orientamento, da un arco assai vasto di forze politiche e perfino da autorevoli esponenti della DC: negativamente si sono pronunciati nei giorni scorsi quasi tutti i membri della Commissione interparlamentare per le questioni regionali, i presidenti delle venti Regioni italiane riuniti a Roma.

Perché mai, dunque, il governo ha emanato un provvedimento dai contenuti così aberranti? Perché ha respinto perfino le conclusioni cui era pervenuta la «Commissione Giannini» che pure dal governo era stata costituita allo scopo di fornire utili indicazioni? E come è pensabile che un tale decreto possa trovare accoglimento nelle regioni dal dopo-15 giugno, dove intese e accordi programmatici e istituzionali si sono stabiliti proprio sulla base di un impegno comune volto a rivendicare la pienezza dei poteri, condizione insopprimibile per svolgere una efficace azione di governo? Ancora: come può passare il decreto in un Parlamento che vede la presenza determinante delle forze politiche regionaliste? C'è evidentemente nel governo e nella DC chi non si rassegna a rinunciare a una pratica trentennale di clientelismo, di privilegio, di parassitismo, di spreco, chi pretende di lasciare immutati metodi centralistici, e concezioni autoritarie. Ma è appunto a questi fenomeni degenerativi che il completamento regionale deve porre fine.

Alla lotta per la corretta attuazione della 382 si lega l'impegno per la riforma generale dell'ordinamento pubblico basata sulle guide portanti della programmazione, del decentramento, della partecipazione. Si tratta di evitare impostazioni tecnicistiche e di affermare una visione globale che, nel rispetto della reciproca autonomia, veda organicamente completarsi il ruolo dei poteri centrali, delle Regioni e degli Enti locali come espressioni autentiche del pluralismo istituzionale.

Vi sono le condizioni — ha detto Cossutta — perché nella presente legislatura si vada ad una semplificazione e ad una sostanziale riforma dell'ordinamento, ma ciò deve avvenire sulla scorta di criteri limpidi e rigorosi. Ciò vale, in particolare, per quanto riguarda il dibattuto problema delle Province. Per noi restano fermi — ha detto Cossutta — da un lato il ruolo della Regione, finalmente titolare dei suoi pieni poteri di normativa e di programmazione; dall'altro il ruolo del Comune, quale istanza fondamentale dell'ordinamento autonomistico con funzione di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni. I fenomeni negativi derivanti dal gigantismo metropolitano o, al contrario, dalla estrema polverizzazione dei Comuni possono essere affrontati per un verso con il decentramento, (Consigli di circoscrizione), per l'altro con l'attuazione di forme di cooperazione e di associazione sovracomunale. Esiste, assai pressante, la necessità di un valido «livello intermedio», anzitutto ai fini della politica di programmazione economica; e questa una necessità che non può essere soddisfatta dall'Ente Provincia.

Quale che sia la sua denominazione, il nuovo ente intermedio deve svolgere funzioni di programmazione, propulsione e coordinamento; avere essenzialmente natura di ente associativo di Comuni; mutuare da essi autorevolezza e vitalità democratica.

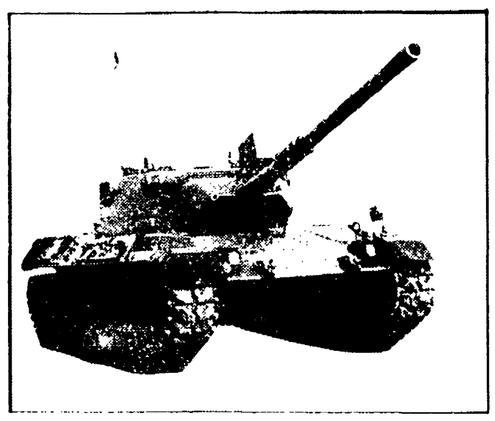
C'è bisogno pertanto — ha concluso Cossutta — di disporre di una normativa chiara, che stabilisca organici indirizzi cui rapportare anche le esperienze già in atto in molte regioni italiane.

Sulla relazione del compagno Cossutta si è quindi aperto un ampio dibattito nel corso del quale hanno preso la parola i compagni: Carrassi, della segreteria comitato regionale ligure; De Pasquale, presidente dell'ARS; Korac, vicesindaco di Milano; Cassese, dell'Università di Roma; Moschini, deputato; Stefanini, sindaco di Pesaro; Marri, presidente della giunta regionale umbra; Brandalesi, vicepresidente della Provincia di Bologna; Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale del Piemonte; Triva, vicerespons.bile della sezione Regioni e autonomie locali; De Sabbata, senatore; Federigi, assessore alla Regione Toscana, Busetto, della segreteria regionale del veneto; Modica, senatore; Barbera, dell'Università di Bologna.

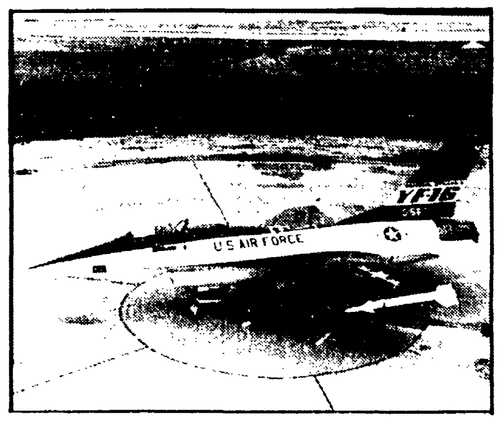
Ventur, della segreteria della federazione di Venezia; Sorace dell'università di Firenze; Sotgiu sindaco di Terni.

Le mastodontiche dimensioni della corsa alla produzione di mezzi bellici nel mondo

Ogni giorno 800 milioni di dollari in armi



Il carro armato «Leopard II» della tedesca Krauss. Viene prodotto anche in Italia su licenza della Oto-Melara



Un prototipo dell'F-16, il modernissimo caccia prodotto dagli Stati Uniti e venduto anche ad alcuni paesi europei della Nato

- Se non sarà raggiunto un accordo entro breve tempo per la limitazione e la riduzione dei potenziali militari, le spese aumenteranno ad un ritmo ancora più rapido che in passato
- Il significato della campagna in corso negli Stati Uniti sulla supposta superiorità del Patto di Varsavia nell'Europa centrale e per il rafforzamento qualitativo del potenziale della NATO
- Le difficoltà di Carter a mantenere i propositi formulati nella campagna elettorale

Ogni tre settimane si spendono nel mondo oltre 17 miliardi di dollari in mezzi e attrezzature militari. Cinquanta milioni di uomini lavorano nelle fabbriche che producono armi o fanno parte delle forze armate. Circa 1 miliardo di persone vivono allo stesso tempo in condizioni di estrema povertà, mentre più della metà di esse soffre a causa della malnutrizione. Su queste cifre — fornite di recente dal segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim e dal direttore generale della FAO E. Saouma — occorre riflettere seriamente.

Waldheim, in particolare, ha voluto richiamare l'attenzione degli statisti e della opinione pubblica mondiale, su un problema che ha assunto negli ultimi tempi proporzioni impressionanti: la corsa agli armamenti. Alcune cifre danno l'idea del fenomeno: il fatturato delle industrie belliche ha superato in tutto il mondo, nel 1975, i 240 miliardi di dollari (1). In quell'anno i paesi della NATO hanno destinato alle spese militari 149 miliardi di dollari (53 per cento del loro prodotto lordo complessivo), saliti nel 1976 a 174 miliardi di dollari (2). I dati riferiti all'insieme dei paesi del Patto di Varsavia non sono noti. Quelli in nostro possesso riguardano Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Romania e Ungheria (8.532 milioni di dollari): mancano quelli dell'URSS. Gli esperti sostengono che se non ci sarà un accordo nei tempi brevi per la riduzione degli armamenti, le spese militari saranno destinate ad aumentare con ritmi ancor più vertiginosi di quanto non sia accaduto finora, con le conseguenze facilmente intuibili.

Gli accordi di Helsinki hanno rappresentato senza dubbio una tappa importante nel processo di distensione in Europa e nel mondo. Tuttavia le prospettive aperte — che già incontrano difficoltà di varia natura — non possono dipendere soltanto da questi accordi, bensì da una serie di altri fattori non ultimi quelli connessi con la politica militare.

Su questo terreno i rapporti fra le due massime potenze mondiali e tra la NATO e il Patto di Varsavia, stanno attraversando un momento delicato e difficile. Le trattative di Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale, che durano ormai da tre anni, segnano il passo. A confronto costruttivo hanno fatto seguito le polemiche e le recriminazioni, che non promettono nulla di buono.

I capi dell'Alleanza atlantica accusano l'URSS e i suoi alleati di avere sguarnito nell'Europa centrale mezzi convenzionali, uomini e lanciatori molto maggiori di quelli che sarebbero a disposizione della NATO nella stessa area. Il comandante della NATO, generale Haig, ha dichiarato in una recente intervista al settimanale «US News and World Report» che l'Unione Sovietica sarebbe impegnata da anni in un tentativo di sorpassare sul piano strategico-militare gli Stati Uniti. Tale tentativo — afferma Haig — è chiaro da capovolgere le equilibri finora esistenti in tale campo. Se procederà a tendenza attuale — concludeva il comandante della NATO — la forza di dissuasione sarebbe sulla soglia di essere sorpassata. Il Pentagono ostenta la certezza che se non ci sarà un accordo nei tempi brevi per la riduzione degli armamenti, le spese militari saranno destinate ad aumentare con ritmi ancor più vertiginosi di quanto non sia accaduto finora, con le conseguenze facilmente intuibili.

Gli accordi di Helsinki hanno rappresentato senza dubbio una tappa importante nel processo di distensione in Europa e nel mondo. Tuttavia le prospettive aperte — che già incontrano difficoltà di varia natura — non possono dipendere soltanto da questi accordi, bensì da una serie di altri fattori non ultimi quelli connessi con la politica militare.

Su questo terreno i rapporti fra le due massime potenze mondiali e tra la NATO e il Patto di Varsavia, stanno attraversando un momento delicato e difficile. Le trattative di Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale, che durano ormai da tre anni, segnano il passo. A confronto costruttivo hanno fatto seguito le polemiche e le recriminazioni, che non promettono nulla di buono.

I capi dell'Alleanza atlantica accusano l'URSS e i suoi alleati di avere sguarnito nell'Europa centrale mezzi convenzionali, uomini e lanciatori molto maggiori di quelli che sarebbero a disposizione della NATO nella stessa area. Il comandante della NATO, generale Haig, ha dichiarato in una recente intervista al settimanale «US News and World Report» che l'Unione Sovietica sarebbe impegnata da anni in un tentativo di sorpassare sul piano strategico-militare gli Stati Uniti. Tale tentativo — afferma Haig — è chiaro da capovolgere le equilibri finora esistenti in tale campo. Se procederà a tendenza attuale — concludeva il comandante della NATO — la forza di dissuasione sarebbe sulla soglia di essere sorpassata. Il Pentagono ostenta la certezza che se non ci sarà un accordo nei tempi brevi per la riduzione degli armamenti, le spese militari saranno destinate ad aumentare con ritmi ancor più vertiginosi di quanto non sia accaduto finora, con le conseguenze facilmente intuibili.

Sulla supposta superiorità militare dell'URSS e dei paesi del Patto di Varsavia nell'Europa centrale, i pareri sono discordi. Hennet Hunt vice direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra e uno dei maggiori esperti di questioni militari, ha dichiarato in una assai recente intervista all'Europeo, di non credere che oggi «si possa dichiarare che l'URSS è più potente degli Stati Uniti in fatto di armamenti. Di certo — precisa — vorrebbe esserlo e farà di tutto per ottenere questo risultato». L'esperto inglese aggiunge che «preoccuparsi per quanto sta facendo l'Unione Sovietica è giusto, ma sarebbe più giusto preoccuparsi di tutto il complesso problema degli armamenti e delle spese militari, che comportano rischi...».

Dei rischi e dei pesanti fardelli che le crescenti spese militari comportano per i loro paesi, sembrano rendersene conto i massimi dirigenti dell'URSS e degli Stati Uniti, che si sono ripetutamente dichiarati negli ultimi tempi favorevoli alla ripresa dei negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici.

Le difficoltà a portare avanti iniziative di riduzione delle spese militari, per il presidente Carter non sono poche. «Falchi» del Pentagono e industrie belliche americane hanno scatenato — contro l'impegno da lui assunto durante la recente campagna elettorale presidenziale, di ridurre le spese militari di 7 miliardi di dollari — una campagna di stampa di una virulenza unica, ottenendo un primo risultato: il bilancio USA della Difesa — che ha superato lo scorso anno la cifra record di 123 miliardi di dollari — verrà ridotto di soli 2,8 miliardi.

Una eredità di Gerald Ford

Jimmy Carter dovrà vedersela anche con la pesante eredità lasciatagli dal suo predecessore. Prima di andarsene dalla Casa Bianca, Gerald Ford ordinò al Pentagono di dare il via al programma per la costruzione di 241 bombardieri atomici B1 (spesa prevista oltre 2 miliardi di dollari).

I primi di questi aerei dovrebbero essere consegnati all'aviazione americana nel 1982. Il neo-presidente, che aveva definito i B1 «una scelta inutile, che significa solo sperpero del denaro dei contribuenti americani», ha davanti a se alcuni mesi per decidere. Sarà però difficile intervenire, una volta avviata la produzione in serie.

Altra pesante eredità per Carter i programmi del sottomarino lanciamissili «Trident» e del nuovo missile intercontinentale MX, la cui prosecuzione è stata sollecitata da Ford prima della scadenza del suo mandato. A sostegno dei programmi citati è intervenuto pesantemente il capo di stato maggiore dell'Esercito USA, generale George Brown, che ha accusato la nuova amministrazione di voler rallentare la produzione del B1 e dei missili MX, dichiarando che ciò «aumenterà i rischi per gli Stati Uniti».

La pressione americana sugli alleati europei nel campo delle spese militari, intanto continua. Nuovi impegni vanno ad assommarsi ai vecchi. E' di pochi mesi fa la richiesta degli Stati Uniti per il «programma AWACS», un sistema di allarme aviotrasportato che comporterà una spesa globale di oltre 3 miliardi di dollari (200 miliardi di lire per l'Italia), necessari per acquistare 27 aerei e gli impianti di bordo ed a terra. La decisione definitiva venne rinviata, di fronte alle resistenze opposte da Gran Bretagna e Italia, a causa delle difficoltà della loro economia, ma gli americani sono decisi ad andare fino in fondo. La questione è delicata. Non si conosce quando e in quali sedi la costruzione del «sistema AWACS» è stata decisa, ne quali pareri hanno espresso gli organi nazionali, politici e militari, e per quali ragioni non è stato informato il Parlamento. La questione è stata sollevata dal PCI, che ha chiamato in causa il governo.

Aspra polemica sui carri armati

Il «programma AWACS» è solo un aspetto delle enormi spese che i paesi atlantici dovranno affrontare nei prossimi anni. E' già aperto il discorso sui 10.000 carri armati da assegnare alle truppe NATO da qui al 1981, nel quadro della standardizzazione degli armamenti. Su questo grosso affare si è accesa una dura polemica fra gli Stati Uniti, che volevano imporre il carro XM 1 della Chrysler, e la Germania di Bonn, che ha sostenuto a spada tratta il Leopard in versione aggiornata. Quando tutto sembrava appianato con un progetto di carro armato comune tedesco-americano, l'accordo è stato praticamente archiviato. Il Pentagono ha escluso in modo perentorio (che i 3.000 carri armati necessari saranno acquistati all'estero: l'esercito USA sarà dotato di XM 1, mentre la Bundeswehr adotterà i Leopard II (1.800 esemplari). E l'Italia? Continuerà a dare in dotazione al proprio Esercito carri Leopard di costruzione della Oto Melara su licenza tedesca?

Gli impegni richiesti al nostro paese nell'ambito della NATO, sia molto pesanti, rischiano di diventare insopportabili per una economia in crisi come quella italiana. Il bilancio della Difesa, che pare non è fra i più alti rispetto al reddito nazionale e alle spese generali dello Stato, ha superato ormai i 4 mila miliardi all'anno. A questa somma verranno ad aggiungersi quelle necessarie per finanziare le leggi speciali (4 mila miliardi di lire in 10 anni per la Marina, l'Aeronautica e l'Esercito.

Tali leggi cosiddette promozionali, dovrebbero consentire alle nostre industrie militari — si afferma — di svilupparsi in funzione del potenziamento della difesa nazionale. In realtà — lo si può dedurre da quello che sta accadendo per la classe navale — si punta alla utilizzazione dei maggiori mezzi finanziari disponibili, per rilanciare la produzione bellica italiana sul mercato mondiale, dove è già presente del resto in modo massiccio. E' un tema, questo, che merita un discorso a parte.

Sergio Pardera

(1) I dati sono stati pubblicati dall'Istituto svedese di ricerca sulla pace (Sipri).

(2) Le spese militari dei paesi della NATO per il 1976 sono documentate dall'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra, riassunti dal «The Military Balance 1976-1977».

VARESE - I suoi due compagni erano in difficoltà e lui risaliva per dare l'allarme

MUORE UN GIOVANE SPELEOLOGO CADUTO IN FONDO A UNA GROTTA

E' stato tradito da una parete resa friabile dall'abbondante pioggia — Dopo molte ore di attesa, uno dei ragazzi rimasti sul fondo intraprende a sua volta la risalita e trova il cadavere dell'amico

Dal nostro corrispondente

VARESE — La passione per la speleologia è costata la vita a un operaio di S. Giorgio su Legnano, Donato Cattaneo, 23 anni. La disgrazia è avvenuta durante la notte tra domenica e lunedì, mentre il giovane stava per risalire i 200 metri di parete viscida e resa friabile dalla pioggia precipitata abbondante per tutta la giornata di domenica. La sua intenzione era quella di chiamare soccorso.

Ma ripetiamo con ordine i fatti. Sabato pomeriggio: il Cattaneo, insieme a due amici, Giancarlo Lavazza, 22 anni, di Cerro Maggiore, operaio all'Alfa Romeo e Sergio Zughanello, 21 anni operaio e studente di fisica, residente a Legnano, partono con la loro auto e raggiungono in serata l'hotel Risorgimento di Comerio, a nord di Varese. Qui lasciano la loro automobile e l'indomani cioè domenica, verso le 10 incominciano l'escursione nelle grotte del Remaron, che affondano nelle pendici a ovest del Campo dei fiori.

L'ingresso si trova a circa 100 metri di quota. Iniziano la discesa: sono 200 metri di roccia fragile, nel buio e nel silenzio: un mondo da scoprire e da conoscere con la curiosità e l'entusiasmo dei giovani. Dei tre il più preparato, anche tecnicamente, è il Cattaneo. Ha una lunga esperienza alle spalle. Gli altri due sono appena alla loro quarta esplorazione. Il cunicolo, ripido porta a due laghetti, sul fondo delle grotte, costituiti da sei pozzi. Il primo laghetto, di sette - otto metri di larghezza e altrettanti di lunghezza, è noto col nome di lago Bertorelli. I tre ragazzi raggiungono il fondo con una certa facilità, nonostante i flussi di acqua che scorrono ovunque. Sotto il lago Bertorelli c'è un quinto pozzo, il sesto contiene il lago Binda.

I tre giovani però si fermano al laghetto superiore. Non ce la fanno più. Le vere difficoltà, inoltre, incominciano quando si tratta di risalire la parete. C'è molta acqua. Il livello è andato aumentando. Il Lavazza e, specialmente, lo Zughanello, accusano serie difficoltà. Quest'ultimo respira a fatica. Non riesce a risalire. Donato Cattaneo si rende conto che da soli, loro tre, non ce la potranno fare. Parte da solo in cerca di soccorsi. Il tempo comincia a trascorrere, lento, troppo lento.

Per un po' i due compagni, rimasti sul fondo, incoraggiano a voce il Cattaneo nella sua fatica. Poi, tutto a un tratto, perdono i contatti e non lo sentono più. Passano altre ore. I due sono rimasti senza orologio. Giancarlo Lavazza, a un certo momento, non resiste più, troppo tempo è passato e il dubbio è più atroce della certezza, per quanto tragica essa possa essere. Incomincia anche lui a risalire la parete. E' già la mattina di lunedì.

Risale e, a un certo punto, si imbatte nel corpo dello sfortunato compagno. Donato Cattaneo è morto da parecchie ore. Il suo corpo è freddo. Deve essere scivolato e nella caduta ha battuto la testa. Ha sangue sul volto. Lavazza si fa coraggio, il coraggio della disperazione. Sono le 10,30 di lunedì mattina, quando arriva allo sbocco delle grotte. Chiama soccorso. Lo Zughanello verrà ripescato solo alle 14 di lunedì. In un primo momento si era temuto che fosse anch'egli ferito. Viene ricoverato all'ospedale di Varese, in preda ad un forte stato di sfinimento.

Perché, ci si chiede, i soccorsi non sono potuti intervenire prima, con tempestività, la sera stessa di domenica, quando i tre giovani erano attesi all'hotel Risorgimento? Quella sera, in verità, i genitori dei tre ragazzi si erano rivolti ai carabinieri di Legnano, denunciando la scomparsa dei figli. Ma le ricerche si erano presentate molto problematiche: i tre non avevano infatti specificato ai genitori quali grotte sarebbero state l'oggetto della loro escursione. Chiamati dal Lavazza, i soccorsi sono intervenuti prontamente. Tra gli altri, insieme ai vigili del fuoco, abbiamo notato l'ingegner Falli responsabile della zona per le spedizioni speleologiche.

Giovanni Laccabò

In un carcere del Centro Italia

Mesina trasferito per le indagini su un sequestro

«Grazianeddu» è infatti implicato nel rapimento Botticelli - Aperta un'inchiesta in alcune banche

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Graziano Mesina, subito dopo il processo per direttissima che subirà venerdì prossimo, lascerà le carceri di Trento per essere trasferito in un ancora imprecisato istituto di pena dell'Italia centrale, a disposizione del procuratore della Repubblica di Fermo, Piero Bascheri, il quale è incaricato delle indagini relative al sequestro del commerciante di Ascoli Piceno Mario Botticelli, rapito il 26 gennaio e non ancora rilasciato nonostante il pagamento di oltre 700 milioni di lire.

Come si ricorderà, undici milioni provenienti dal pagamento del riscatto furono trovati, insieme a gioielli ed argenteria nell'appartamento di Caldonazzo al momento della cattura di Mesina, dell'altro ergastolano sardo Virgilio Floris e di Mario Pais, l'amico della giovane ereditiera Maria Luisa Campregher che ha dato ospitalità al prigioniero fuggito.

La squadra mobile di Trento sta inoltre svolgendo accurate indagini sulla rilevante somma, oltre 50 milioni, intestata alla Campregher e depositata presso alcune banche cittadine. L'ipotesi che raccolte maggior credito tra gli inquirenti è che si tratti di denaro «sporco» proveniente da sequestri di persona che Mario Pais, notoriamente legato al mondo delle bische clandestine e al giro della prostituzione milanese, avrebbe consegnato per il riciclaggio alla insospettabile operaia di Caldonazzo.

Come s'è detto, Mesina e complici saranno processati venerdì per detenzione di armi da guerra e rapina. Mesina e Floris devono inoltre rispondere del reato di evasione per la fuga rispettivamente dal carcere di Lucca e dal penitenziario di Palmosa. Mario Pais e la Campregher sono imputati, anche di favoreggiamento verso i due ergastolani ricercati dalla polizia di tutt'Italia. Il rezzente della procura di Trento, Simoni, che nel processo di venerdì sosterrà con ogni probabilità la pubblica accusa, ha deciso il rinvio a giudizio per direttissima dei quattro dopo l'ennesimo interrogatorio di Mesina. Floris e Campregher svoltosi nella mattinata di ieri, lunedì, presso il carcere di Trento.

Enrico Paissan

Solo poche precisazioni ai giudici

Un processo stanco per Vallanzasca in attesa di Emanuela

«René» ci tiene però a rispettare il clichè del bandito gentiluomo — Gli altri imputati negano tutto

Dalla nostra redazione

MILANO — Processo rapido e senza impennate per Renato Vallanzasca. Prima udienza di pochi minuti, seconda udienza, al contrario, lunghissima, dedicata alle eccezioni preliminari. La terza, ieri, di due ore, ma solo 13 minuti dedicati a «René», dalla azzurra e cangiante velleità, sempre sul filo sottile a rischio.

Formalmente si chiama in causa quello che è accaduto nell'aula, ma in verità dovrebbe essere definito lo scontro del presidente Baldi che ha letto i verbali dei vari interrogatori resi dal bandito. Per il resto solo precise precisazioni di Vallanzasca sul rapimento di Emanuela Trapani, che ideò lui, e che portò a termine con la complicità di altre persone. Qualche nota, di cronaca di colore, la conferma che con la rapina non c'è stata sudina dove stava, il particolare della vestaglia con cui era provvisto al momento del rapimento.

Sul rapimento Balconi, del quale pure è imputato, Vallanzasca ha detto di non esserne l'autore. Ha però precisato di essere stato al corrente tanto da fornire l'appartamento usato per la prigionia dell'architetto e da tenere i contatti telefonici con i familiari.

René ha tenuto anche a negare di essere l'autore di una telefonata infarcita di parolacce, come le ha definite il presidente, fatta ai familiari dell'architetto Balconi.

E' stato poi il turno degli altri detenuti accusati di detenzione e possesso delle armi trovate in due appartamenti milanesi. La parola d'ordine è negare, anche l'evidenza. E tutti anche Carlo Lugarini, amico di Vallanzasca sostengono di non aver mai saputo che nelle borse rinvenute negli appartamenti vi erano armi. «E (...) ha portato?». «Qualcuno non del quale non è il caso di riferire i nomi». Per mercoledì è atteso l'arrivo di Emanuela Trapani.

Giancarlo Angeloni

ULTIM'ORA

Rapito a Milano l'industriale Paolo Lazzaroni

MILANO — Paolo Lazzaroni, contitolare della omonima industria produttrice di biscotti, è stato rapito ieri sera vicino a Milano: a darne notizia è stato il fratello, che non lo ha visto rincasare e ha avvertito i carabinieri.

Nell'abitazione del rapito — secondo un'indiscrezione — è già arrivata la prima telefonata dei rapitori: «ce l'abbiamo noi, state tranquilli, preparate i soldi».

A largo della costa della Carolina del Nord

Petroliera affonda con marinai italiani

PORTSMOUTH (Virginia) — Venti marittimi italiani imbarcati insieme a 19 uomini sulla petroliera panamense «Claude Conway», hanno fatto naufragio la notte scorsa nell'Atlantico dopo che l'imbarcazione — scomparsa, a quanto sembra, da un'esplosione — si è spaccata in due.

Le navi di soccorso accorse nella zona del naufragio hanno tratto in salvo 23 uomini. I rimanenti 11 risultano dispersi. La sciagura si è verificata 220 chilometri circa al largo della costa della Carolina del Nord. La «Claude Conway» era partita dal porto di New York diretta a Freeport nelle Bahamas.

Dopo l'esplosione, a marinai parte dell'equipaggio si è rifugiata nel tredicesimo di poppa. Le due parti della nave sono state avvistate in mattinata mentre andavano alla deriva ad una distanza di circa tre chilometri l'una dall'altra.

Lo spezzone di poppa è stato avvistato per primo da un'altra nave da carico, la «Moss Point». Sulla zona del disastro sono sopraggiunti quindi altri tre mercantili ed un elicottero della guardia costiera americana, che ha tirato su alcuni naufraghi.

CONVEGNO EUROPEO PER IL TURISMO DEL SUD

VIBO VALENTIA — Si è aperto stamattina a Vibo Valentia il primo incontro operativo europeo per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno d'Italia, promosso dall'ENIT e dagli assessorati regionali per il turismo della Basilicata, Campania, Calabria e Puglia. Sono presenti ai lavori oltre cento operatori ed esponenti delle maggiori organizzazioni di settore di undici paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Svizzera e Svezia), fatti venire appositamente nelle regioni meridionali italiane a constatare la situazione delle attrezzature e le attrattive turistiche di queste zone.

L'incontro si è aperto con una breve cerimonia, presenti, fra gli altri, il ministro del Turismo Antoniozzi, il presidente dell'ENIT Pandolfo, gli assessori al turismo delle regioni interessate.

Il ministro Antoniozzi, che ha preso la parola dopo Pandolfi, ha ricordato che la prossima conferenza nazionale del turismo che si terrà a Roma dal 21 al 23 aprile, dovrà verificare il contributo che il turismo arreca alla crescita del paese, specialmente in un momento in cui c'è bisogno di ricorrere a tutte le risorse disponibili.

Palermo: accolte le dimissioni da consigliere di Sciascia

PALERMO — Il Consiglio comunale di Palermo ha accolto ieri sera con 52 voti a favore, 11 contrari, 1 scheda bianca e 1 scheda nulla le dimissioni da consigliere dello scrittore Leonardo Sciascia, eletto il 15 giugno 1975 come indipendente nelle liste del PCI.

In una precedente seduta, il Consiglio aveva respinto le dimissioni dello scrittore (recependo alcuni dei suoi rilievi critici): Sciascia, però, in una lettera ha confermato la sua decisione.

Come nascono certe «notizie»?

L'Asca, una agenzia di stampa che fa capo a certi ambienti democristiani, ha scritto ieri che domenica a Roma si è svolto «un vertice a casa di Enrico Berlinguer» al quale hanno partecipato Chiaromonte, Bufalini, Natta, Pajetta, Pecchioli, Cossutta e Cervetti. L'obiettivo della riunione — ha aggiunto l'agenzia — è stato quello di «superare momentaneamente le divergenze emerse da un anno a questa parte nel PCI ed esplose clamorosamente nel recente Comitato centrale». La notizia è priva di qualsiasi fondamento e sarebbe, anzi, interessante capire come possa essere nata. Una cosa però è certa: l'assoluta mancanza di serietà professionale dell'Asca. Infatti se il redattore della agenzia avesse letto l'Unità di domenica non sarebbe incorso in questo infortunio (chiamiamolo benevolmente così): sul nostro giornale avrebbe infatti scoperto che Chiaromonte era ad Alessandria e Natta a Brescia per i congressi di federazione, che Bufalini era a Siracusa per una manifestazione. Aggiungiamo che Cervetti era fuori Roma e che i compagni Pajetta e Pecchioli erano scomparsi, appena appresa la tragica notizia della morte del compagno Emilio Sereni, dai familiari del dirigente comunista scomparso, con i quali hanno trascorso l'intero pomeriggio.